

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	in mesi	in mesi	un anno
Torino, lire nuove	13	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del giornale la **CONCORDIA** in Torino. I manoscritti inviati alla redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Cuneo, contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Viennet. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 21 FEBBRAIO.

Il Duca di Modena e quel di Parma fecero un trattato con l'Austria, vale a dire questa ultima potenza bisognosa di vigilare da presso due nuovi stati costituzionali, trovò la via di occupare *legalmente* i due Ducati, e sotto colore di difenderli si mette in condizione di offendere. Il modo irregolare onde perfino il signor Guizot trovava che aveva proceduto l'Austria, dispare al cospetto di questi nuovi patti; indarno si potranno mover lamenteanze; perchè que' due stati *indipendenti* MODENA e PARMA possono procacciarsi la loro sicurezza nella guisa che meglio torna ai lor principii ed interessi.

Questo fatto che è la migliore e più chiara applicazione del trattato del 15, il quale riconosce ne' stati d'Italia riconfermati sulle antiche basi i loro diritti, e gli abilita a giovare per la propria conservazione, debbe pur valere per gli altri Stati d'Italia che ora entrarono nella via costituzionale. I due Ducati mostrano veramente la loro indipendenza collegando i loro scambievoli interessi italiani cogli austriaci; mostrano di temere un attacco dall'estero e muniscono le loro fortezze di soldati *stranieri*; di più si obbligano reciprocamente di aiutarsi, vale a dire che ove l'Austria fosse assalita dall'estero, le truppe modenesi e parmigiane sarebbero pronte a difendere la dominazione austriaca in Lombardia, a vigilarne la conservazione.

Di più, come si pratica diplomaticamente da buoni alleati e vicini, l'Austria avrà facoltà di acchetare le *sommosse*, ove ne succedessero in que' due Stati; la qual cosa vuol dire che ora legalmente l'Austria potrà far la Polizia in que' paesi. Presidierà le fortezze in caso di bisogno, e questo caso dipenderà dalla volontà d'uno di que' Duchi; farà alto e basso secondo le sue mire, per modo che l'indipendenza, guarentita dai trattati, cessa in fatto per quegli stati, poichè di loro volontà si mettono sotto la tutela austriaca.

Ma se quegli Stati si giovano della propria indipendenza per rinunziarvi, e mettersi nelle mani dell'Austria; Piemonte, Roma e Toscana debbono valersi della propria appunto per provvedere al loro futuro sostentamento. La medesimezza del governo, la comunanza degli interessi e de' pericoli, richieggono che senza metter tempo in mezzo i loro vincoli si stringano. Napoli pure avrebbe a fare lo stesso, non già perchè esso corra il pericolo imminente, ma sì per muovere con la schiettezza del partito i Siciliani a prestare intera fede alle sue buone disposizioni.

Il trattato Austro-Modenese-Parmense porta i suoi frutti. Noi non sappiamo quai perigli minaccino questa nuova alleanza, ma bene intendiamo che le truppe austriache corrono già le vie postali di Piacenza; occupano Massa, entrano in Parma, e si piantano così nel cuore d'Italia fra Piemonte e Toscana. In nessuno de' stati costituzionali italiani noi non crediamo la mira d'invadere gli altrui territorii, nè di eccitare moti incomposti; essi non han mestieri di mandare le baionette ad accompagnare le loro idee, a fortificarle. La guerra ne pare oggi sia fra due principii che stettero sempre a fronte l'uno dell'altro, ma che ora si urtano dappresso; quel dell'ordinato progresso con le forme richieste dai tempi presenti, vale a dire il governo costituzionale, e quello del dispotismo, o assolutismo, se meglio vi garba, che sta facendo le sue estreme prove.

Ma se uno stato assoluto di trentasette milioni teme pel suo dominio in Lombardia, e si collega con due stati italiani per assicurarsi degli assalti dell'estero, che cosa dovranno fare gli altri stati italiani veramente, co-

stituzionali ed indipendenti? Collegarsi, rispondiamo noi, e presidiarsi scambievolmente. Modena e Parma presidiano le loro frontiere di soldati austriaci; Toscana e Pontefice fortificano le loro con soldati piemontesi. — Di che tema l'Austria non vogliamo cercare, ma si notare che questo timore dell'Austria giustifica ogni provvedimento da canto degli Stati manco gagliardi. L'indipendenza che l'Austria invoca, è quella appunto che abilita Piemonte a badare alla propria. Lega per lega, presidio per presidio dunque, e che il pubblico diritto decida: noi non ne temiamo il giudizio.

A questo modo i due principii difformi che tanto sangue costarono all'Europa, si trovano ora alle prese in Italia, ove dopo il trattato del 15 era facile da prevedersi che avrebbero dovuto incontrarsi. Ma quelli che fecero quel nuovo rimpasticiamento di stati, pensarono al loro presente e lasciarono l'avvenire in mano d'Iddio. Quest'avvenire oggi è fatto presente, s'ha un bello schermirsi per mutar nome alla cosa; l'Italia uscita del suo periodo di servitù diviene costituzionale, e in quelle province dove non lo è ancora sanguina, e s'agita. Il principio austriaco che forse sarà ancora ottimo pe' suoi stati arciducali, pe' suoi 3,467,000 Austriaci, non giova più nè ai Ceski o Boemi, nè agli Ungheresi, nè agli Slavi; nazioni che ebbero un altro passato, e che assistendo al procedimento del pensiero, non possono acconciarsi al destino di un popolo per il quale i nuovi bisogni non si sono ancora fatti udire.

Di qui vengono tutte le sventure che affliggono l'impero d'Austria, di qui gl'impacci onde si tarda l'assetto delle cose italiane. Le Corti d'Europa veggono il male, e non sanno, o non dà loro l'animo di correre al riparo. Guadagnano tempo, scrivono note, s'ingegnano di acchetare i timori, s'impauriscono a vicenda, e si prefiggono i limiti delle loro pretensioni. Ma intanto la ragione dei popoli sorge e giganteggia, l'idea trionfa della forza, i principii italiani si valgono della loro indipendenza per stabilire i fondamenti delle loro sorti future, ed ogni giorno il fatto precede le previsioni diplomatiche de' gabinetti europei.

Il due agosto dell'anno scorso, il principe di Metternich dava una strana definizione dell'Italia. Egli insegnava alle corti d'Europa le quali pure avrebbero ad intendersi di geografia, che l'Italia era un'espressione geografica (1). Stabiliva che essa non era altro che una penisola composta di stati sovrani scambievolmente indipendenti, e i cui confini erano guarentiti dagli atti politici. Mostrava chiaro il timore che le idee d'indipendenza rendessero veramente indipendenti dalla politica austriaca gli stati italiani, invitando il gabinetto inglese a spiegarsi insieme con le altre potenze d'Europa.

Le risposte dell'Inghilterra non tardarono, e tali forse da non accontentare per intero il principe di Metternich. Sotto colore d'impedire l'unità italiana, l'Austria voleva opporsi a tutti i miglioramenti de' singoli stati d'Italia. L'Inghilterra trovava che ogni stato, appunto perchè indipendente, aveva diritto di provvedere ai propri miglioramenti, e con bel modo ricordava all'Austria di non mostrare soverchia esorbitanza nelle sue pretensioni.

Sei mesi sono scorsi da questo scambio di note, e la questione mutò interamente d'aspetto. L'Italia è tutta costituzionale, non giova più dirlo a bassa voce, l'Italia è uguale politicamente alla Francia, meno la corruzione del suo governo; va di pari passo coll'Inghilterra, col Belgio; infine la sua causa è quella delle nazioni, le quali volendola combattere darebbero tale esempio d'immoralità da affievolire, anzi da mettere a sbaraglio i loro stessi

ordinamenti politici. L'imperatore d'Austria che dichiarava all'Inghilterra di non voler già essere una potenza italiana, può mettersi ora l'animo in pace, perchè egli nol sarà mai. Egli vuole essere il capo del suo impero, nessuno gliel contende; ma in questo impero v'ha una provincia, per la cui conservazione egli vorrebbe lottare contro i tempi; provincia che gli venne concessa da un trattato per via di conquista, e sulla quale egli perde ogni diritto distruggendola. Provincia che, posta coi partiti atroci quasi al bando dell'umanità, non può più appartenere per legge umana nè divina all'impero, il quale invoca quei trattati eh'egli ad ogni tratto va violando ora sotto una scusa, ora con una interpretazione che rispetta la parola, ma ne sfigura il senso.

Da quanto abbiamo accennato così alla sfuggita, ne pare che la lega tra gli stati costituzionali a non mentita difesa de' loro interessi, sia cosa richiesta dai nuovi ordinamenti politici, voluta per la conservazione dell'opera civile.

Si giovino quindi immediatamente della loro indipendenza, e facciano quel che fece l'Austria, la quale operando sempre *secondo giustizia*, non potrà invero lamentarsi per essere stata imitata. I buoni esempi vanno seguiti. La lega costituzionale italiana debb'essere logica conseguenza dell'alleanza Austro-Modenese-Parmigiana.

La carta francese del trenta, non fissando le leggi relativamente agli elettori, ma rimettendole alla legislazione ordinaria, le dichiarò con quest'atto progressive e varie secondo la natura de' tempi e l'educazione politica de' popoli. Ciò nullameno dal trentuno in qua, esse si rimasero fisse e stazionarie, a dispetto della carta e dei molteplici reclami suscitatisi contro, nella camera e fuori. L'Inghilterra al contrario, malgrado il suo spirito conservatore, dopo la riforma elettorale fatta nel trentadue modificò successivamente questa legge nel 1840, 41, 42, 43, 44, 46. Il che se per una parte indica l'importanza della legge, mostra per l'altra l'impossibilità di determinare in modo stabile ed assoluto, ciò che dipende dalla variazione de' tempi, e dai progressi civili delle nazioni. La proporzione che corre fra la popolazione di queste due nazioni, ed il numero degli elettori è enorme. In Inghilterra su 14 milioni d'anime, vi hanno ottocentomila elettori, in Francia su 33 milioni non si hanno che 240 mila elettori; così che la proporzione fra la popolazione e gli elettori è in Inghilterra di uno a diciotto, in Francia di uno a cinquantaquattro. Questo rapporto può dare un'idea del modo con cui i diritti politici vengono intesi sulle rive della Senna e del Tamigi.

Il diritto elettorale è come tutti i diritti politici fondato sulla *capacità*. Giacchè nessuna legge di questo mondo vorrebbe concedere scientemente un diritto politico a chi fosse incapace di usarlo.

Le leggi d'interdizione dei varii codici, le minorità, le tutele che vietano in molti casi l'esercizio dei legittimi diritti, si fondano tutte sull'*incapacità* reale o presupposta delle persone a cui tali diritti appartengono. Questo è un principio evidente ed inconcusso, accettato da tutti i pubblicisti. La questione adunque si riduce a determinare il modo con cui le *capacità politiche* si possono riconoscere. Le divergenze dei varii sistemi elettorali hanno per l'appunto origine dai diversi modi di riconoscere le capacità, e non dall'ammettere, e non ammettere queste capacità. Perciò ci pare mesatto il dire con alcuni che i sistemi elettorali si distinguono in quelli che si fondano sulla proprietà ed il censo, ed in quelli che si fondano sulla *capacità*. Giacchè questa è supposta in ambidue i sistemi, i quali non si differenziano, che nella maniera di fissare il *segno* con cui la capacità possa riconoscersi.

La capacità, come fatto morale, interiore, non può sempre essere dalla legge riconosciuta, come pure l'incapacità. Quindi ne segue che molte capacità sono dalla legge escluse e molte incapacità sono dalla legge ammesse.

(1) V. il nostro Supplemento di ieri, *Corrispondenza diplomatica*.

Quest'imperfezione dell'umana legislazione non può evitarsi qualunque sia l'ordine od il sistema che noi vorremmo adottare. Perciò non si tratta di proporre un sistema elettorale che tutto ammetta le capacità politiche o che escluda tutte le incapacità. Ma bensì si tratta di stabilire un sistema elettorale che escluda il minor numero di capacità. Notisi che noi qui prendiamo il vocabolo *capacità*, non per indicare una semplice attitudine; ma bensì un'attitudine di fatto. Cioè per noi è capace non chi può fare, ma chi realmente fa.

Le *capacità* si possono conoscere o dagli atti con cui si manifestano, o da alcuni indizi che le fanno supporre. Il fatto è un segno positivo delle capacità, l'indizio è un segno negativo. Quello dice dov'è, questo dove potrebbe essere. La legislazione elettorale può adunque prendere per norma od i segni positivi separatamente, o gli uni e gli altri simultaneamente.

Il censo, sia come espressione della proprietà fondiaria, sia come espressione delle contribuzioni dirette, rappresenta la capacità in modo negativo. Le lauree, i diplomi, le patenti, le azioni pubbliche la rappresentano positivamente. Un sistema elettorale che ammetta il primo come solo ed unico modo di riconoscere la *capacità*, fa violenza al buon senso, e si mette in opposizione colle più elementari nozioni del diritto: perciò è assurdo ed ingiusto. Assurdo, perchè rigetta le capacità che la legge riconosce, e sancisce; ingiusto perchè le priva dell'esercizio di un diritto che loro s'appartiene. Quindi un tal sistema diventa col tempo suicida di se medesimo. Questa è la storia della legge elettorale francese. Ma il censo (ei si risponderà) quantunque non indichi che una capacità presuntiva, ci somministra tuttavia (ed è quello che più importa) una guarentigia sicura per l'elemento conservatore che racchiude nel suo seno. Il censo lega all'ordine delle cose, alla conservazione delle attuali istituzioni politiche, coloro che lo posseggono. Gli è questa guarentigia conservatrice che fece considerare il censo come una delle principali basi del sistema elettorale. Capacità presuntiva adunque, ed interesse alla conservazione delle istituzioni rappresentative. Ecco i due elementi del censo; se egli non offre un modo sicuro per riconoscere le capacità, offre per altro un modo sicurissimo per garantirci del loro retto esercizio.

Rispondiamo che l'elemento conservatore non vuol essere posto semplicemente nell'utilità che un uomo può avere nel conservare l'ordine attuale delle politiche istituzioni, ma bensì nella giustizia delle medesime. Poichè l'utilità dei pochi può diventare anarchica e distruttiva ogniquale volta s'opponga ai diritti dei più. La minorità dei contribuenti non potrà mai far argine alla maggioranza dei non contribuenti, quando questi abbiano dalla loro parte la giustizia e l'ingegno.

In secondo luogo l'interesse conservatore non deve nei tempi che corrono ripersi nella maggioranza d'una camera, o nella minorità degli elettori, ma bensì nella pubblica opinione. Ora questa esprimendo sempre il diritto e la giustizia, ne segue che ogni principio conservatore vuol cercarsi in questi due elementi.

In terzo luogo finalmente, le industrie, i commerci, le scienze, le lettere, e le professioni liberali hanno tanti interessi a conservare quanti ne abbia la proprietà, o quanti possano venire rappresentati dal Censo. Un notaio, un avvocato, un medico, un ingegnere, un professore, non avrà forse tutto a guadagnare dal mantenimento dell'ordine, o non vi avrà forse tutto a perdere dall'anarchia? perciò il censo, non presentando guarentigie superiori a quelle delle semplici capacità non può moralmente e giuridicamente a queste preferirsi. Un buon sistema elettorale deve adunque tener conto dei due modi di riconoscere le *capacità* se vuole avere dalla sua la giustizia e l'interesse. Noi speriamo adunque che il nostro governo, fatto esperto dai tentativi delle altre nazioni, penserà che gli interessi conservatori si trovano tanto nel censo come nelle semplici capacità, e che, per conseguenza, se la proprietà un giorno credevasi tutto, ai nostri tempi tutto è la giustizia e la civiltà.

Un nuovo fattore è entrato in scena. Questo è l'intelligenza. Ella va rivendicandosi il primato che la legge gli contesta: chi procede coll'intelligenza, procede al sicuro; chi procede senz'essa, cammina a tentone coll'appoggio della sola forza, perchè l'interesse, di qualunque genere sia, è pur sempre forza. Sarà o vi parrà tenace quanto volete, ma la sua tenacità sarà sempre minore di quella del diritto. « Buonaparte all'apogeo della sua potenza volendo conferire certe funzioni politiche ai quarantamila maggiori contribuenti dell'impero, diceva al signor Fontanes, allora presidente al corpo legislativo: *ceux gens-la ne souffriront pas que le sol tremble, e tre anni dopo, mentre i Baskiri ed i Panduri invadevano il suolo francese, mentre a difesa dell'eroe si alzavano le braccia dei contadini della Sciampagna, accorrevano gli allievi della scuola politecnica, che faceva l'immensa maggioranza dei gran-possidenti? Si apprestava a far lieto viso a chiunque avrebbe assunta la somma delle cose.*

Dopo che il Re concesse lo Statuto fondamentale della nostra Costituzione, e che cessò per tal guisa quel governo provvisorio e indeterminato del 30 ottobre, nes-

suno più dubitava che l'esercito potesse come gli altri cittadini esercitare i suoi diritti, cioè quella libertà di azione temperata dal rispetto all'ordine e alle leggi. Ciascuno credeva che nelle pubbliche adunanze il militare e l'impiegato si sarebbero mostrati senza timore, che i loro capi non avrebbero più sognato di por loro il divieto, e che avrebbero smesso quell'antico fare all'austriaca, di scorgere cioè un *comitato segreto* in ogni pubblica ed apertissima adunanza. Ebbene in un medesimo ordine concepito con artifizii gesuitici, si comincia a rinnovare ai militari l'antico divieto, poi si annulla permettendo loro di assistere ai conviti e persino ai *Te Deum*, e si ristabilisce soggiungendo: perchè non abbiano mire politiche. Ora che s'intende per mire politiche? Se si allude a fini apertamente sovversivi, alla buon'ora; ma questo caso è sì lontano dall'essere solamente probabile, che sarebbe un'offesa alla nazione il solo sospetto; ma se pure alcuni hanno interesse a crear sedizioni e passioni superlative che non esistono, allora si vieti a tutti i cittadini di radunarsi. Se poi s'intende per mire politiche il convenire di molti a un banchetto o ad altra adunanza per fraternizzare, per gioire reciprocamente delle acquistate franchigie, e per plaudire concordi alla magnanimità di chi concedendole fu generoso a segno di chiamarle un nostro acquisto, allora sarà forza concludere che col divieto fatto all'esercito si vuole assolutamente dividere la nazione in due parti.

E come potrà il militare essere animato dallo spirito nazionale, dall'amor patrio, e dallo stesso amore pel sommo nostro Sovrano, amore che invade l'universale de' cittadini, se egli deve rimanersi impassibile e in disparte coll'opera e col pensiero da quegli slanci generosi di riconoscenza e di fierezza nazionale? La sua spada che ad un cenno, ad un bisogno della patria deve rintuzzar l'orgoglio e la ferocia del nemico, potrà ella venir brandita con nobile e santo entusiasmo, se il bacio del fratello, se lo stringer della sua destra ad un pubblico convito, ad una pubblica dimostrazione, non lo infiammano alla comune salvezza? Le masse più non si muovono al capriccio di un Luigi XIV, ma trovano l'indirizzo del loro movimento in esse medesime, nel comune interesse che le stringe al principe, nella nobile fierezza nazionale che i governanti e i governati hanno egual bisogno di sostenere. Se si annulla il sentimento della libertà e dell'indipendenza nazionale nell'esercito, egli fallirà a se stesso e la patria perirà con lui. Miriamo la prode e libera Elvezia. Da suoi monti e dalle sue valli scendono ed escono ad un cenno migliaia di combattenti, e più animati dal sentimento della patria e della libertà, che esercitati all'arte del combattere, sortono vittoriosi dai più ardui cimenti. Mirate le nazioni ove s'impone al soldato una cieca obbedienza colla frusta e il bastone, e lo vedrete a coprirsi d'infamia battagliando in mezzo al fumo... dei sigari, contro i vecchi, le donne, i fanciulli e i cittadini inermi.

Sarebbe edificante il vedere le corporazioni religiose a partecipare alla festa nazionale del 27, a somiglianza delle dimostrazioni di Firenze in settembre; la milizia cedendo il passo alle civili corporazioni dovrebbe seguirle ordinata nelle sue falangi, coll'armi e gli stendardi nazionali dei reggimenti, e sfilare con essi avanti il Re costituzionale, dopo aver solennemente giurato fedeltà al Re e alla Costituzione. Il 27 febbraio deve esser giorno di vera festa nazionale. I monaci intervenendo si stringeranno coi cittadini ad applaudire e venerare Carlo Alberto, a giurar fedeltà alle sue istituzioni, e a giurare di salvare il Re e la patria nelle sue pericolose contingenze; l'esercito esulterà nel vedere in capo alle sue colonne migliaia di concittadini pronti a concorrere alla difesa della Patria, del Re e della Costituzione, e le sue armi consacrate dalla religione e ritemprate dalla fratellanza saranno arra sicura della comune salvezza.

FESTE E GIUGGIAMENTI

CASSANO-SPINOLA. — La mattina del 13 andante il Sindaco di Cassano-Spinola (provincia di Tortona) pubblicava le seguenti parole:

CASSANESI!

Il grande avvenimento, che noi festeggiamo, costa 20 secoli di martirio e di sangue. Da tanto prezzo potete in parte argomentare la grandezza del beneficio che riceviamo. Dio solo poteva indirizzare gli eventi a questo memorabile giorno, e ringraziamo quello Iddio che per noi si è manifestato larghissimo nella fortezza e nell'amore impareggiabile di Carlo Alberto. Viva il Re! questo saluto universale sia la prima benedizione del nostro riscatto, e la storia più stupenda del nostro avvenire.

La festa voramente popolare, cui si accenna, fu annunciata dai lieti doppi delle campane e dai mortaretti. Essa vedevasi sul volto dei poveri maggiormente esilarati da una copiosissima distribuzione di pane raccolto dal liberale esempio del Sindaco e del zelantissimo Arciprete; essa mostravasi da tutta la popolazione colle nappi al petto, con insolito tripudio, e coi replicati *Viva al Grande* che sarà in eterno il benedetto dalle nazioni. La festa brillava nel Municipio, che preceduto dal Giudice del mandamento, fervidissimo cooperatore a qualunque debita dimostrazione, recavasi alla chiesa solennemente addobbata per assistere alla messa cantata con eletti accompagnamenti dell'organo. Verso sera si ritornò parimenti al tempio per udire il vespro e l'inno di ringraziamento al Dio che tiene in pugno tutti

i troni della terra, e per ascoltare un acconcio discorso recitato dal nostro amatissimo Pastore. Con un dignitoso esordio da quel nuovo apparato e da tanto concorso di popolo l'oratore ci chiariva, la vera libertà essere quella che concilia i dettami della religione coi santi diritti dell'uomo; quindi fornito di una sacra erudizione ci metteva sott'occhio come Dio reggesse il consiglio del suo Vicario e di quei provvidi coronati che lo secondano nel gratificare i popoli; infine nulla di più commovente poteva dipingersi che il sublime momento, in cui Carlo Alberto ispiravasi all'altare eucaristico prima di segnare il memorando editto della costituzione. Terminava la splendida funzione colla benedizione alle bandiere allusive ai nuovi trionfi del bel paese. Anche la notte fu allegrata da un ballo popolare dato a spese del Sindaco. Ma tutta questa esultanza non poteva cancellare dal pensiero i lamentevoli casi di Lombardia, e la dimane si celebrarono colla possibile pompa le esequie dei coraggiosi caduti sotto il ferro di una crudele oppressione. Il prevosto D. Carlo Morassi salito al pergamo toccando con dotta faccenda dei patii taciti ed espressi che esistono tra popoli e monarchi, ci fece spargere dolentissime lagrime sulla miserabile condizione di quelle contrade, in cui tutto è servaggio e la spada del despotismo ruota sul capo dei cittadini dalle violate pareti sino all'ara del tempio.

Faccia Iddio che questo sincero festeggiamento sia imitato da qualunque paese sappia apprezzare l'incestimabile ventura di essere governati da Carlo Alberto.

CHAMBERY. — Entusiasmo, unione, e feste indescrivibili per l'ottenuta libertà. Noi vorremmo aver spazio per attestare ai Savoia quanto s'interessano alle loro cose i loro fratelli del Piemonte. Ma già ne diammo qualche prova; si contentin per ora di questo rapido cenno, che per esser breve non è men cordiale e sincero.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA 20 febbraio. Il ricorso presentato al Governatore perchè nell'attuale Carnevale venga impedito l'uso delle *Maschere in faccia* (V. n. 40 della *Concordia*) ebbe l'effetto che se ne considerava. Un manifesto dell'Intendente generale di polizia uscito ieri appoggia detto ricorso vietando rigorosamente le *maschere a viso coperto*.

— Il Corpo Municipale ha eletta una Commissione di alcuni Decurioni incaricandoli di combinare un programma di una festa nazionale per solennizzare il faustissimo avvenimento della Costituzione. Detta festa non avrà probabilmente luogo prima della istituzione della *Civica*, poichè si hanno indizi di ree trame del perduto partito nero, il quale pare che agogni l'occasione di una festa rumorosa per mandar ad effetto qualche iniquo disegno. Uno scritto anonimo stampato dal Dagnino in quei giorni che ebbero luogo li arresti di cui si tenne parola nella *Concordia* invita il popolo a feste e a tripudii pel giorno 27 (1). Ponderato bene quello scritto vi traspaiano ree intenzioni. Fu portato al Dagnino da uno sconosciuto, e per quante indagini sieno state fatte dalla Polizia non fu dato ancora di conoscerne la derivazione; ma è opinione universale ch'esso parta dall'infernale fucina del *Genio tenebroso*. — Il popolo è sull'avviso, è pronto a scagliarsi contro il terribile mostro che osasse alzare la testa per turbare le supreme gioie che ci ha recato il grande atto del magnanimo Principe nostro.

— Negli appartamenti del palazzo dei fratelli Balbi-Piovera e Balbi-Senarega avrà presto luogo un gran ballo di società a beneficio degli Asili infantili. — Una magnifica serata fu ieri sera data da quest'ultimo nel nobilissimo scopo di fondere insieme le diverse classi dei cittadini. V'intervennero S. E. il Governatore, S. E. il conte Collobiano, diverse autorità civili, patrizie, militari, uomini di toga, letterati ed artisti. La magnificenza di quelle aule veramente regali, l'eleganza delle signore e lo sfarzo del servizio resero quella serata oltre dire brillantissima.

AOSTA. Una persona degna di fede racconta esser qui capitato un uomo sospetto il quale ebbe varie conferenze col vescovo e coi canonici, e predicava essere lo Statuto ingannevole, fittizio, nocivo ai popoli ecc. La popolazione per compensarlo delle sue amorevoli cure, si preparava a fargli una serenata con padello e altri strumenti di questo genere. Ma non la fece avendo sentito che il detto individuo s'era evaso dall'albergo la *Corona grossa* dove dimorava.

ROMA 15 febbraio. Domenica sera arrivò qui la notizia della Costituzione del Piemonte. L'ambasciatore che si trovava al teatro Apollo fu molto festeggiato. Ieri sera (venerdì) a mezz'ora di notte i Piemontesi che sono a Roma si radunavano alla piazza Colonna, e di là andarono dal loro ambasciatore. Questo lesse un piccolo discorso dal balcone, nel quale, dopo aver ringraziato il popolo, disse grande forza aver dato Carlo Alberto in quest'occasione all'Indipendenza italiana. Finiva dicendo con entusiasmo: *Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto, Viva l'Indipendenza italiana!*

— Si sa già che il Papa nominò una commissione coll'incarico di stendere uno Statuto. Si suppone che le Camere saranno composte metà di ecclesiastici, e metà di laici. Vuolsi che il Papa non siasi indotto a questo che dopo essersi consultato con due grandi teologi, il P. Ventura e il gesuita Peroni, e che tutti due sieno stati concordi nel trovar ottima una Costituzione, tanto più che non è cosa nuova per lo Stato, poichè esisteva già avanti Sisto V.

— Oggi per la prima volta la Civica monterà la guardia nell'anticamera pontificia. Essa prenderà posto nelle sala delle Guardie nobili, le quali vengono trasferite nella camera più prossima a quella del Sovrano.

(1) È noto in Genova essere stato sparso dai nemici del bene che il giorno 27 invece del *Te Deum* si canterà il *Dies irae*. È bene che ciò si sappia dovunque per premunirsi dalle insidie dei tristi.

NOTIZIE.

TORINO

Possiamo con certezza annunziare che furono ieri chiamati a stendere un progetto di legge elettorale i signori Conte Cesare Balbo Presidente, Conte Stefano Gallina, Avvocato Riccardo Smeo, Conte Cristiano, Conte Camillo Cavotti, Barone Demaghetta, Membri della Corte di Cassazione, Avvocato Defferaris.

I nomi di questi cittadini ci assicurano che all'altrezza dell'incarico ad essi affidato dal governo, risponderà la loro opera politica e civile. Ci gode molto l'animo di aver notato tra essi quello d'un uomo che tanto onora la patria d'ogni gagliardo pensiero, la nostra italica Genova.

S. M. Ha nominato luogotenente generale dell'artiglieria il maggior generale barone Serventi, luogotenente generale e comandante militare della divisione di Genova il conte Martin d'Ofengo Colloredo pure in aspettativa, col grado di colonnello, il marchese Pilo Boyl di Puttigar, nominato tenente colonnello il vassallo Vacchieri, e conferì l'effettività di colonnello nel corpo dei carabinieri reali, e quello di comandante in secondo del corpo stesso al cavaliere Lovera Demaria.

Con Regio brevetto, in data 20 gennaio, si eleggono pure i due reggenti e i tre censori provvisori ancora mancanti pel compimento del primo consiglio di reggenza della banca di Torino nominansi quindi a reggenti Roberto Soldati e Felice Rignon, ed a censori Bartolomeo Chiarini, Giuseppe Dupré ed Andrea Stallo.

Sappiamo che la commissione incaricata di stendere il progetto della legge repressiva sulla stampa ne ha già discussa e stabilita le basi principali, se siamo bene informati, quelle basi vennero approvate, e fra le altre le più importanti di tutte, quelle dei giurati.

Ieri l'altro, verso notte, in piazza S. Carlo, una guardia di polizia, mentre conduceva in carcere una persona designata come colpevole di truffe e come giuocatore di professione, fu da un complice ferito a morte, e spirò dopo poche ore nelle braccia di un pio sacerdote.

Noi speriamo che il colpevole avrà la condegna pena, e che il governo avrà cura della famiglia dell'infelice ucciso. In un paese libero, chi difende gli interessi della società, in qualunque grado sociale sia collocato, ha diritto alla pubblica riconoscenza quando per essa adopera e mette a repentaglio la vita.

Tre mascoloni, armati di falce, gridavano l'altro sera sotto i portici di Po: Frammezzo le grida avvanzate si udì uscire *Viva Radetski!* il qual grido fece subito comprendere donde venisse la loro parola. Erano vestiti da contadini, ma alla favella non parevan dei nostri paesi. I cittadini furono loro sopra e ad essi si unirono alcuni militari onorati, che dopo una breve lotta riuscirono a condurli prigione. Uno di questi sciaurati feriva della sua falce un ufficiale.

Questo fatto giova a mostrare a quali estremi partiti si appiglia un partito che accompagna la sua agonia con l'urlo degli emissari, con la bestemmia della corrotta ubbriachezza. La causa italiana è vittoriosa!

La città di Carmagnola risponde ai nuovi ordinamenti politici del Piemonte aprendo un gabinetto di lettura e pensando a creare una biblioteca.

Gli eletti ingegni onde si onora quella città vollero festeggiare solennemente la nuova istituzione con un convito nel quale sedevano, in mezzo ai forti carmagnolesi, alcuni fratelli di Torino, superbi di trovarsi fra uomini italiani di cuore e di mente, lieti che l'avvenire del nostro paese sia aiutato da tanta schiettezza e gagliardia d'intendimenti, come quella che manifestavano alcuni discorsi letti da uomini che onorano, non che quel paese, il Piemonte e l'Italia.

Crederemmo di offendere la modestia di quelli che parlavano mettendo qui i loro nomi, ceiti tuttavia che essi sanno troppo bene che gli abbiamo saldi nel cuore.

Siamo invitati da molti notevoli personaggi addetti all'insegnamento a pubblicare in questo giornale che mercoledì, alle sei pomeridiane, si terrà un adunanza nelle sale del caffè *Midi* per determinare il modo da tenersi onde esternare nel giorno di domenica a S. M. il vivissimo sentimento di riconoscenza da cui sono animati gli educatori della gioventù, per i benefici civili accordatici collo statuto rappresentativo dell'8 febbraio. Si pregano quanti si trovano attualmente in Torino, professori o maestri, d'intervenire all'ora prestabilita nelle sale del caffè sotto accennato.

Il sig. Intendente generale della divisione di Torino, con decreto 10 gennaio ultimo nominò la signora Margherita S. consigliere aggiunto (s'impugnò la discordanza alla imprevidenza ed alla natura troppo salica della nostra lingua) della comunità di S. Maurizio, mandamento di Cuneo. Se con questa nomina l'intendente non ha avuto in mira di adulare alla ricchezza della nominata, ha usato un tratto di galanteria, di cui le femmine devono sapeargli grado, se non la legge ed il buon senso.

Un tal teologo Farina, professore di filosofia e superiore del seminario arcivescovile di Torino, avendo sorpreso un chierico che leggeva le poesie del Parini, gli dichiarò che si guardasse bene dal presentarsi a chiedere gli ordini ecclesiastici, che ne sarebbe stato rigettato come indegno. Con questa sorta di coltimatori alla testa, andate a lignarvi, se vi dà il coraggio, dei pochi e stentati frutti che se ne ricavano! Si noti che il sig. teologo è autore di un trattato di logica!

Ieri domenica, mentre passeggiavo sotto i portici di Po, mi trovai vicino ad una delle guardie già addette ai commissari di polizia (volgarmente carabinieri di Genova). Passò il vicino un avvenente giovine vestito nel nuovo costume, col vesti guardia, guardandolo con aria di compassione, prese sgangheratamente a ridere dicendo ad alta voce: Ah! ah! pare veramente un pagliaccio, una maschera! rivolgendosi nello stesso tempo ai passeggeri cercava un sorriso di approvazione, ma inutilmente. E' egli probabile credete che quest'uomo avesse un tal mandato delle superiori autorità?

Ieri sera, al caffè Nazionale intervennero quattro persone mal in arnese che agli abiti pareano carrettieri. Dopo parecchie librazioni di acquavita sotto uno di loro dicendo, che delle riforme a lui ne importava quanto di una pipa di tabacco, lanciando con sardonico riso molte alte invettive contro al presente ordine di cose, rivolgevano nello stesso tempo gli sguardi agli altri avventori sperando di attaccar biga con qualcheuno. Ma il pubblico torinese, dotato di buon senso, li guardava e taceva, vedendo di non poter far breccia se ne andarono.

Egli è impossibile il non riconoscere in costoro degli emissari dell'... quali se ne presentarono già in Alessandria, e Genova.

Queste son cose che possono essere a cognizione di molti, ma ciò che molto importa sapere e che forse pochi sapranno si è che già da due domeniche nella chiesa del SS. Cuor di Gesù sale sul pulpito un non so chi a predicare, durante il suo discorso più volte dice che il secolo presente è incamminato per una cattiva via, che guai a quelli che assecondano le presenti idee, lo quali non possano a meno di condurre Dio sa dove, ecc. Costui cerca di screditare ogni nuova istituzione senza comprometterli e tenendosi sempre sulle generali.

Le opere di beneficenza sono sempre lodevoli e debbono essere fatte manifeste a tutti, ma sono tanto più lodevoli, quando s'informano dello spirito dei tempi, e hanno per scopo l'amore di patria e di libertà. L'Amministrazione dell'ospedale di Vercelli ha largito non ha guari ai poveri 2000 lire per soccorrerli nella loro miseria, e metterli ad un tempo in grado di esultare per la libertà concessa da Carlo Alberto. Sia dunque lode a quell'Amministrazione, che ha saputo diriggere la sua carità a quello scopo di riconoscenza, che è nel cuore di tutti.

Si pubblica una collana di disegni rappresentanti gli eroi di Genova nel gran fatto del 1746. Sotto ciascun disegno ha vi una poesia che ne rende lo storico pensiero. Abbiamo sottochio quello del giovinetto Pittamuli in atto di sparar la pistola contro l'antiguardo austriaco. La sua mano e forma, il sembiante ardito e quale d'un degno fratello di Bahilla. I versi che ne raccontano la prodezza son di G. Garzino, ed hanno il pregio rarissimo di riunire molta eleganza a molta popolarità. — Artisticamente, ma più italianamente e questa, a nostra stima, un'ottima pubblicazione, e così si congiungano sempre le arti nel sentimento della patria! Noi non conosciamo nè un connubio più santo, nè un più utile scopo.

Noi siamo invitati istantemente dal sig. Giovanni Gughermini a pubblicare una lettera a lui diretta dal signor Rossi, architetto, e palesare ad un tempo un atto generoso del medesimo. Il Gughermini intende con questo mezzo di pubblicità di soddisfare in qualche modo al sentito debito di riconoscenza dell'inquilino verso il suo benefico padron di casa. Queste circostanze son rare e perciò più degne di encomio, e noi ottemperando al suo desiderio, speriamo che il benefattore vorrà perdonare alla violenza che si fa alla sua modestia in grazia del gentile pensiero che move il cuore a giusto sentimento di gratitudine. Ecco la lettera.

Sig. Gughermini,

Persuasione come io sono che il debito da lui contratto di un annata di fitto dei due membri locati in mia casa, ne fu causa la lunga malattia per esso sofferta, lo partecipo aver disusato di rimettergliene un semestre, riducendo così il mio credito a lire 50.

Riconosca, sig. Gughermini, questo mio tratto quale impulso di cuore per le grazie compatiteci dal nostro Re, e stia sano. Torino, il 10 febbraio 1848.

GIOVANNI FELICE ROSSI, architetto.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI Roma — Possiamo dare come notizia positiva che l'Inghilterra ha spedito 15 vascelli nel Mediterraneo a ciò chiamata dal non esserle stato stato ripristinato dall'Austria in modo soddisfacente alla nota che le aveva indirizzata in proposito alle sue spedizioni di truppe in Italia. (Italia)

Bologna 17 febbraio — Il Consiglio Comunale di Bologna riunito in sessione ordinaria per affari amministrativi ha preso ieri una importantissima deliberazione. Facendosi interprete del voto universale sanzionava un indirizzo al Sovrano nel quale esprimeva i sentimenti di fiducia e di gratitudine da cui la popolazione di questa città fu compresa per l'editto del 10 febbraio e domandava per gli Stati Pontifici il benedizio d'una civile e salda Costituzione.

Sanzionati con unanime acclamazione la proposta, il Consiglio stesso decretava che, seduta stante, il Senatore e due Consiglieri recassero l'indirizzo all'eminentissimo Legato, il quale s'incaricava di farlo tosto pervenire a piedi del Trono.

Noi non dubitiamo che la sapienza del Principe Sacerdote accconsentirà di buon grado al desiderio dei sudditi accordando loro uno statuto organico, che assuri anche a questa parte d'Italia una condizione non inferiore a quella delle altre provincie risorte, affinché resti nei sudditi Pontifici veramente in terra la ventura d'aver a principe temporale il Capo della Chiesa, supremo iniziatore del risorgimento italiano.

Intanto noi applaudiamo grandemente al marchese Carlo Bonvicino che si faceva promotore dell'atto solenne, al Senatore,

e a tutto il consiglio comunale che concorrevano volentieri a compiere questo sacro dovere.

E ritenendo per fermo che insieme all'indirizzo di questa nostra città perveniranno a piedi del Pontefice quelli delle altre provincie e della capitale, raccomandando alle popolazioni una dignitosa calma e un imperturbato ordine pubblico. Sovia questi voti espressi dai colpi legali il Sovrano prenderà decisioni degne del suo magnanimo cuore, e saranno più larghe e più benediche quanto più egli sarà discusso della pevozione e della confidenza dei popoli. (Felsano)

DI NAPOLI Napoli 15 febbraio — Una domanda del popolo è stata legalmente presentata al governo per chiedere che alla bandiera regia venga sostituita la tricolore italiana. Frattanto tutta la via Toledo è fregiata di tricolori bandiere. (G di Genova)

A quest'isola generosa si è protetta la costituzione con una modifica nell'art. 87, cioè di un parlamento proprio esercito, marina, corpo diplomatico e dogane in comune con Napoli altre modificazioni adattate ai bisogni siciliani.

Lord Minto ha fatto palesi le sue credenziali e le sue istruzioni che parlano in guisa da persuadere che la sua missione in Italia è di proteggere e secondare anzi di spingere il progresso, e l'indipendenza nazionale. Egli ha dichiarato ai Siciliani, che l'Inghilterra riconosce come fu stabilito nei trattati un sol regno delle due Sicilie. Ha esternato il suo desiderio che possano conciliarsi le differenze fra la Sicilia e Napoli. E' certo che al Console inglese in Palermo ha scritto in questo senso. Indipendentemente da tutto ciò, ragioni locali, che si annettono ancora a gelosie, e a divergenze di municipio persuadono il comitato che veramente usa una saviezza indecibile a presto comporre ogni questione pel bene della causa comune. Messina ha accettato le condizioni del governo napoletano appena ha inteso dal capitano del vapore di guerra, *Vauban*, ancorato in quel porto. I messinesi dopo di ciò hanno permesso che i forti comandati dai reali si fornissero di vettovaglie di cui mancavano. Non si dubita che Palermo, coi vapori che di momento in momento aspettiamo, ci dichiari di farne altrettanto. La condotta di Messina farà decidere la Sicilia ad un accomodamento. (Italia)

Palermo — Alla fine di questo mese si riuniranno in questa città tutti i capi dei comitati di tutte le città siciliane per formulare i primordi dei loro desideri, da modificarsi poscia dal Parlamento, giacché il comitato generale di Palermo, eletto oggi a governo provvisorio non ha voluto definire le pendenze col governo di Napoli senza l'assenso di tutte le provincie siciliane.

Gli impiegati regi, tutti, non hanno perduto neppure un giorno delle loro paghe, soddisfatte dal governo provvisorio di Palermo. Nel banco regio esistono due milioni e mezzo, ed è rimasto intatto sotto la guardia del popolo. (Riforma)

TOSCANA — Livorno è in festa, in gran festa. Il Motuproprio del Re di Piemonte ne dice il perchè. Il Dante ce ne ha portato stamane il fausto annunzio. Un invito dell'istmo comandante della nostra guardia civica, pubblicamente affisso e ripetuto da mille e mille bocche, ha convocato i militi cittadini alla caserma.

Il popolo si apprestava a santificar la sua gioia nel tempio, a render grazie a quel Dio che protegge l'Italia. Allora indicata le autorità militari e civili, nelle loro uniformi fregiate tutte della coccarda nazionale, la guardia civica ed una moltitudine immensa di popolo s'affollavano nella cattedrale in bell'ordine e preceduti dalle bandiere della lega italiana, fra cui primeggiava quella sacra all'indipendenza italiana. Erano in mezzo alle file il Console sardo, un figlio suo, il Vice Console e gli ufficiali consolari. Immensa comitiva in bell'ordine alla cattedrale che si trovò perciò stipata di popolo, fu cantato un solenne *Te Deum*. Quindi quel numeroso corteggio si è recato ad accompagnare il Console alla sua residenza. Questi appena salito nella sua dimora, seguito dallo stato maggiore della guardia civica, si è mostrato sul terrazzo, d'onde sventolando l'onorata bandiera di Carlo Alberto in mezzo ad immensi evviva pronunziati. Le seguenti parole che avevano un eco profondo nel cuore di tutti.

Italiani fratelli! Il magnanimo Re Carlo Alberto mio Augusto Sovrano e Signore, guidato da un celeste impulso, volle unire le sue e le nostre sorti a quelle dell'Angelo del Quirinale, del Nono Pio, dei regnanti in Toscana e Napoli, assicurando con ciò a suoi fedelissimi sudditi un avvenire di pace e di felicità, ed all'Italia tutta un cardine di salvezza. Italiani fratelli! esultiamo per sì fausto avvenimento. Un'era novella sorge per noi, un'era di gloria italiana. Italiani fratelli! pensate che la sulle vette dell'Alpi l'aquila genociosa di Savoia veglia per noi. I nostri principi ci hanno dato un simbolo, un vessillo ed una spada, una spada forbita d'amor patrio intendete! Italiani fratelli! figli dei Teruzzi, Micca, Bahilla, Masamiello, armiamoci del loro valore, fuoco e coraggio, giuriamo e facciamo sì che al giorno del cimento il lampo di nostre spade giunga terribile sugli aggressori. Vivano i Sovrani riformatori, e l'indipendenza d'Italia. (Corriere Liv)

Livorno 17 febbraio — Ci è grato annunziare che ieri 14 fu da questo tribunale ordinata la scarcerazione del signor Giovanni La Cecilia, detenuto in Porto-Tetraio. (Corriere Liv)

STATI ESTERI

FRANCIA Parigi 16 febbraio — Il ministero seguita a sostenere che egli non nega il diritto di riunione, e intanto il potere si oppone ai banchetti protestando che li ritiene pericolosi. La Riforma osserva in proposito che il ministero deve avere una ben meschina idea della mente dei cittadini, se osa presentare loro sofismi tanto ridicoli.

Il fatto è che si ha paura paura del diritto e dell'opposizione paura perfino dell' maggioranza alla quale si giura che la legge elettorale non verrà toccata senza consultarla. Insomma si ha paura di tutto quando si fanno marciare i reggimenti sopra Parigi, quando si approvvigionano i forti e le caserme, quando si raddoppiano i posti, quando si tiene la guarnigione sotto le armi per tre settimane. Dall'altra parte l'opposizione potrebbe finire per non addimostrarsi molto eroica discendendo a dei mezzi termini. Si pretende che domenica prossima i deputati e gli altri

sottoscrittori pel banchetto si recherebbero al luogo destinato, dove incontrerebbero sulla soglia un commissario di polizia che significherebbe a ciascuno che l'autorità stiva aver il diritto di impedire la riunione. Odilon-Barrot dichiarerebbe il contrario, e poi tutti gli intervenuti passerebbero, senza che il commissario s'opponga. Il commissario rinnoverebbe la dichiarazione nel luogo stesso della riunione, intimando ai convenuti di sciogliersi. Questi risponderebbero dicendosi persuasi di agire legalmente, rifiutando di sciogliersi ed assumendo la responsabilità personale di ogni resistenza alla legge. Di tutto ciò si stenderebbe processo verbale, e l'affare sarebbe trasmesso ai tribunali ordinari. Per completare la constatazione del loro diritto i convenuti ascolterebbero alcuni discorsi politici, poi si disperderebbero ordinatamente senza mettersi a tavola.

Si vorrebbe far credere che la farsa sia combinata tra i due partiti. Ma (chiude la *Reforme*) questo programma contiene tutto meno l'imprevisto, e da qualche tempo l'imprevisto ha buon giuoco negli affari del mondo, e ad ogni buon conto la guardia nazionale farà bene di tenersi pronta a sostenere i diritti costituzionali.

SVIZZERA

Risposta della Dieta alle note identiche della Francia, Austria e Prussia

A S E il Ministro degli affari esteri a Parigi
Eccellenza!

Allorquando verso la fine del p. p. anno, il governo di S. M. credette dover, di concerto con altre Potenze, proporre una mediazione amichevole, affine di terminare le difficoltà che dividevano allora questo paese, la Dieta, come che tendendo omaggio alle buone intenzioni che avevano dettato questa offerta, si vide obbligata a ritirarla. Adempiendo questo dovere, essa amava persistersi che gli affari della Confederazione non formerebbero l'oggetto di alcuna ulteriore diplomatica comunicazione. Essa e anche oggi nel medesimo convincimento, quindi ha veduto con sorpresa, colla nuova nota collettiva del 18 gennaio 1848, che erasi ingannata nella sua aspettazione. Il signor Presidente della Dieta, al quale era personalmente indirizzata questa nota, ne ha dato cognizione all'assemblea. La Dieta può tanto meno dispensarsi dall'esprimere il suo modo di vedere sul contenuto di questo scritto in quanto lo stesso contiene sui rapporti della Svizzera coll'estero e sulla interna sua organizzazione de' principii che essa non saprebbe ammettere col suo silenzio.

Il pensiero che dirige la nota e questo. Cooperando alla costituzione della Svizzera nel 1814 e nel 1815, le Alte Potenze avrebbero contratto con essa degli obblighi reciproci che le autorizzerebbero a prendere sotto la loro protezione le basi essenziali dell'organizzazione federale ed a riguardarsi come vincolate da' loro obblighi verso la Svizzera, quando esse stimino che si possa intacco a questi principii fondamentali.

La Dieta non saprebbe ammettere questa correlazione dei diritti della Svizzera come nazione coll'interna sua organizzazione. — Le Alte Potenze infatti intervennero nel 1814 e nel 1815, e questo intervento si spiega collo stato in cui era allora la Svizzera, e perché trattavasi di risolvere importanti questioni internazionali, e quelle relative a certi territori ed alla fissazione dei confini fra il nostro paese e gli Stati vicini. Le Potenze si interessarono pertanto alla conservazione de' XIX Cantoni che esistevano allora, contro gli sforzi di alcuni di essi che cercavano di far rivivere delle antiche pretese territoriali. Ma la costituzione politica della Svizzera e lo sviluppo della sua organizzazione federale furono un'opera indipendente, quantunque sotto l'influenza indiretta, morale, delle idee che dominavano l'epoca e gli avvenimenti. La Dieta può riferirsi alla storia di quel tempo ed alla negoziazione che ebbero luogo fra le Alte Potenze e la Confederazione, sono questi de' fatti e dei documenti si conosciuti, che Ella si astenga di entrare in particolari, tanto più che le disposizioni le più essenziali, relative al diritto, sono state deposte in non equivoche dichiarazioni ed in trattati che formano la base dell'attuale stato di cose.

Dopo che l'art. VI del trattato di Parigi, 30 maggio 1814, ebbe proclamato il principio « La Svizzera indipendente continuerà a governarsi da se » il congresso di Vienna si occupò dello stato territoriale della Svizzera e delle condizioni unite alla garanzia della sua indipendenza e della sua neutralità. Igh inserì queste condizioni nel suo protocollo del 19 marzo 1815, sotto il titolo « Dichiarazione del Congresso di Vienna concernente gli affari della Svizzera ». A capo di questo documento, sottoscritto il 20 marzo, si indica per motivo della determinazione delle Potenze, l'interesse generale che reclama a favor del corpo elvetico il vantaggio di una perpetua neutralità, e la volontà di fornirgli, mediante restituzioni territoriali e cessioni, i mezzi d'assicurare la sua indipendenza e di mantenere la sua neutralità. Partendo da queste considerazioni, le Alte Potenze dichiarano che di quando la Dieta Elvetica avrà dato la sua adesione alle stipulazioni contenute nella detta transazione, sarà fatto un atto portante il riconoscimento e la garanzia, di parte di tutte le potenze, della neutralità perpetua della Svizzera nei suoi confini. Adunque è evidentemente giusto questo solo atto, ed escluso qualunque altro, che deve esser risultato la questione di sapere se dei cambiamenti nelle istituzioni federali della Svizzera si trovano in conciliazione colla garanzia della sua indipendenza e della perpetua sua neutralità.

Il primo articolo della dichiarazione del 20 maggio 1815 porta « I integrati de' XIX cantoni quali esistevano in corpo politico all'epoca della convenzione del 29 dicembre 1813, e riconosciuta per base del sistema elvetico ». L'integrità de' XIX Cantoni allora esistenti doveva quindi formarsi la base della nuova Confederazione. Ora è generalmente noto che nel 1813 e nel 1814 l'esistenza di alcuni Cantoni che dovevano la loro origine all'atto di mediazione era stata rimessa in questione. La maggioranza della Dieta voleva mantenerli, ed a tal fine era stata conclusa la convenzione del 29 dicembre 1813 menzionata nell'art. I della dichiarazione di Vienna. Il rimando a questa convenzione prova dunque chiaramente che coll'espressione « integrità » non altro si intende che l'esistenza ed il territorio di questi XIX Cantoni, e non un invariabile rapporto de' Cantoni colla Confederazione, perché questa convenzione non imbandiva nemmeno ancora le basi di una costituzione federale qualunque. All'epoca della dichiarazione del congresso di Vienna, al contrario, il nuovo progetto di patto federale era redatto ed anche adottato dalla maggioranza de' Cantoni, quindi, se il congresso avesse avuto in vista di determinare i rapporti della sovranità cantonale coll'autorità federale, non avrebbe potuto riferirsi ad un'epoca che non forniva alcun termine di comparazione. Sirebbe superfluo fermarsi agli altri otto articoli della dichiarazione del Congresso di Vienna, perché contengono delle disposizioni affatto speciali relative ad aumenti di territorio, a fissazioni di confini ed a questioni d'indennità. In risultato, in tutto questo atto tanto importante, che determina nel modo il più chiaro ed il più preciso le condizioni unite alla garanzia dell'indipendenza della neutralità della Svizzera, non si trova una parola che riferiscasi ad una restituzione dello sviluppo futuro ed indipendente dell'organizzazione federale. — Al contrario, affini che persino il silenzio su questo punto non potesse far nascere qualche dubbio, la dichiarazione del 20 marzo termina colle seguenti espressioni:

« Finalmente le potenze intervenienti amano persuadersi che il patriottismo ed il buon senso degli svizzeri prescriveranno loro la convenienza non che la necessità di saggiamente reciprocamente la memoria delle differenze che li hanno divisi, e di consolidar l'opera della loro riorganizzazione adoperandosi a perfezionarla in uno spirito confinato al bene di tutti senza alcun ritorno sul passato ».

La dieta federale avendo, col suo decreto 27 maggio 1815, dato la sua adesione alla dichiarazione delle potenze del 20 marzo, i plenipotenziari di queste medesime potenze sottoscrissero a Parigi il 20 novembre 1815 l'atto che, conformemente alle precedenti loro promesse, garantisce alla Svizzera la sua neutralità perpetua e la sua indipendenza nel modo il più formale ed il più solenne.

In tal maniera fu posta la base delle attuali nostre relazioni internazionali. Le alte potenze non poterono pensare a trattare una nazione indipendente da secoli sotto diverse forme di governo, come uno stato che avrebbe dovuto la sua esistenza agli avvenimenti dell'epoca; esse non potevano, né volevano vincolarla nella sua organizzazione politica interna, non più che nello sviluppo e perfezionamento delle sue istituzioni federali. Lungi da ciò, le alte potenze misero un grande interesse perché la Svizzera si ricostituisse da se al più presto possibile, perché i suoi rapporti cogli stati vicini fossero regolati, e perché acquistando forza ed unione, possedesse tutti i mezzi di difendere la sua indipendenza e la sua neutralità. La dichiarazione del 20 novembre 1815 esprime formalmente questa intenzione dicendo « Le potenze sottoscrittrici della dichiarazione del 20 marzo riconoscono autenticamente col presente atto, che la neutralità e l'invulnerabilità della Svizzera e la sua indipendenza da qualsiasi influenza straniera, sono nei veri interessi della politica dell'Europa intera ».

(Sarà continuato)

RUSSIA — Il barone Krudner ha ricevuto dal gabinetto imperiale l'ordine d'indurre alla dieta elvetica la seguente dichiarazione.

Lo cotti d'Austria, di Francia e di Prussia, avendo portato a cognizione del gabinetto imperiale di Russia la dichiarazione di loro emessa sotto la data del 18 gennaio 1848, cede doveri dichiarare dal canto suo.

Che la Russia da la sua piena ed intera adesione ai principii di diritto pubblico che sono volti in quell'atto, alle dimande che vi sono espresse in virtù dei medesimi principii, ed alle conseguenze eventuali che ne derivano.

Che nell'opinione del gabinetto imperiale come in quella delle tre corti gli avvenimenti che sono scoppiati nella Svizzera, e quanto ora vi avviene, hanno evidentemente intaccato la sovranità cantonale, alterando così il principio fondamentale della confederazione elvetica, quale essa è stata costituita nell'interesse generale dell'Europa, principio al mantenimento del quale si trova unita la garanzia data alla neutralità della Svizzera.

Che in conseguenza la Russia si considera per sua parte come provvisoriamente vincolata dall'obbligo di mantenere i diritti di questa neutralità contro le misure che alcune delle potenze limitrofe potrebbero giudicare necessario di prendere nell'interesse della loro propria sicurezza.

La sua mallevanzia resterà sospesa finché la confederazione continuerà a trovarsi posta fuori delle condizioni che formano la base della sua esistenza riconosciuta, e sinché la Svizzera, ricevendo d'asilo ai rivoluzionari di tutti i paesi, offra loro appoggio e protezione per congiurare impunemente contro il riposo e la tranquillità degli stati vicini. (Debats)

PRUSSIA Berlino 13 febbraio. È stata convocata per domani la deputazione degli Stati, alla quale è affidato il ramo del debito pubblico.

Si ritiene che questa prima convocazione abbia per iscopo di far giurare ai membri che la compongono l'adempimento dei doveri che loro incombono, come prescrive il paragrafo 3 del decreto 3 febbraio dello scorso anno. La deputazione non è chiamata a trattare di alcun impiego di guerra. Il corrispondente della *Gazzetta di Augusta* vede in ciò un argomento di proibizione per la convocazione degli Stati generali, e crede che possa venire pronunciata la periodicità. (Gazz. d'Aug)

SPAGNA — Madrid 10 febbraio. Una commissione composta dei generali D. Luciano Infante, D. Agostino Nogueras, D. Pedro Chacon, e dei signori Alcon, Carsi, Lopez e de Luna ebbe l'onore di presentare nel giorno 3 un indirizzo di sincera congratulazione, che i progressisti della città di Valenza e di vari altri punti rassegnarono al Duca della Vittoria in occasione del suo ritorno.

Nell'atto in cui il generale Infante deponeva nelle mani del Duca un magnifico Album portante il citato indirizzo gli manifestava quei sentimenti uniscono la città di Valenza al capitano che proficua la pensola, al magistrato che potendo violare impunemente a suo gran beneficio seppero rispettare le leggi, al difensore della libertà patria e del trono. Il generale Espartaco, nel consigliare l'oblio delle antiche sventure, ciò che diceva sarebbe facile se tutti li spagnuoli si univano sotto una sola bandiera per difendere la libertà e l'indipendenza patria, soggiungeva poi che il suo cuore gli annunciava che s'avvicinava il giorno in cui si aprirebbe un'era di ventura per la pensola iberica. (Espectador)

— Ricaviamo da parecchi giornali spagnuoli che quel governo al ricevere le notizie del regno di Napoli abbia subito spedito a quella volta due legni da guerra, tra cui una fregata a vapore della forza di 360 cavalli.

Al duo dei medesimi il sig. Martinez de la Rosa che già da qualche tempo fu nominato ambasciatore a Roma, e sulle mosse per recarsi al suo posto Egli traverserà il Piemonte, e nel suo viaggio farà un breve soggiorno in Torino. (Debats)

SIRIA — Graz. Le sommosse dei campane furono represse. Poco da ambe le parti e versato sangue. La *Gazz. di Breslau* ci dice che le truppe hanno perduto otto uomini, de' paesani poi ne perirono un maggior numero. Lo stesso giornale soggiunge che nella formazione del processo si è scoperto, che un impiego si era fatto istigatore di quei torbidi.

— La *Gazzetta di Colonia* del 13 febbraj riferisce che nella Boemia l'antico partito Slavo, che è sempre n'alto potente si è unito al partito liberale e che in conseguenza si adopereranno in comune per ottenere il ristabilimento degli antichi diritti del paese.

In un'adunanza che ebbe luogo fra i capi di questi due partiti si sarebbero combinate le misure da adottarsi a quel fine, ed ora si nutirebbe già speranza tanto più grande di conseguire

il loro scopo, che non solamente sono informati che dei funzionari austriaci che si trovano in alla posizione, sono disposti ad appoggiarli, ma di più sanno che una parte dei membri della famiglia imperiale austriaca e specialmente l'erede presuntivo della corona mostrano una vera tendenza ad adottare i principii dell'imperatore Giuseppe II. Ed a tutto questo bisogna ancora aggiungere che il movimento in questo senso è diretto da personaggi che non solo si distinguono per una notevole abilità politica, ma che molte godono di un grande credito nell'opinione del popolo. (Debats)

NOTIZIE DEL MATTINO

NIZZA — Il conte di Maistre lasciò la nostra città — I Gesuiti vestono il lutto.

Il conte Geibax de Sonnaz, governatore di Nizza, è giunto ieri. (Echo des Alpes Marit)

MILANO 21 febr. — Qui non avremo nè corso, nè maschere, nè coriandoli, nè carnevalone. La polizia proibì ogni cosa e questa volta la prudente misura non è a biasimarsi. Si seguita a mandar truppa a Parma e molta n'è giunta qui a questi giorni. (Da lett)

FIRENZE 17 febr. — Ieri il ministro d'Austria abbassò lo stemma imperiale ed oggi l'ha rialzato, protestando contro l'atto costituzionale del Granduca, il quale però ha l'aria di non occuparsene più che tanto, avendolo veduto ieri sera alla Pergola assai contento. (id)

INTRA 20 febbraio — Tre paesani d'Intra entrati in Lombardia per andare al mercato di Laveno fregiati della coccarda piemontese vennero arrestati. (id)

INGHILTERRA

CAMERA DEI COMUNI — Adunanza del 16 febbraio.

M. Chisholm Anstey propone che il bill della revoca delle penalità contro i cattolici romani sia rinviato ad una commissione — Vi si oppone fra gli altri il marchese di Gramby che teme grandi pericoli dalla intromissione dei gesuiti.

Dopo una lunga discussione si stabilisce il rinvio alla Commissione con 186 contro 154 votie così con una maggioranza di 32. FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI — Adunanza di giovedì 17 febr.

Dopo l'interpellanza fatta ieri dal sig. Lesseps al ministro della guerra sull'armamento di Parigi anche oggi a proposito di bilancio e di crediti supplementari nella Camera dei deputati, si parla di cannoni — Ieri si voleva trovare il misterioso ricettacolo, ove sia deposta l'artiglieria per le fortificazioni di Parigi, oggi si vuole dal ministero delle spiegazioni sui cannoni che uscirono da Besanzone con indirizzo al Sonderbund.

Il sig. Trezel, ministro della guerra, rispondeva che avrebbe risposto, quando si fosse trattato d'appurare i conti del 1847 — Amen, rispondeva il sig. Larabit, ma voi non sarete più ministro allora — Le armi, ribatteva il generale, sono uscite dagli arsenali colle formalità ordinarie.

— Non vi si chiede di questa formalità, si domanda uno stato dei cannoni e delle armi fornite al Sonderbund. — voi esitate? — No, no, io rifiuto — Rispondeva altamente il Ministro. Questi poveri cannoni! Han fatto finora più timor nelle camere, che non del male in Svizzera.

CAMERA DEI PARI

La discussione sulla legge proposta per regolare il lavoro dei fanciulli nelle manifatture, continua. Si tratta non solo di limitare la durata del lavoro dei fanciulli, ma eziandio per le donne. Il programma non potrebbe essere migliore, ma vorremmo essere certi della riuscita, la quale pare sarà forse troppo impossibile ad ottenersi solo con una legge che non discenda alle profonde cause del male, piuttostochè pretendere di comprimerne gli effetti.

Intanto, e malgrado la proposta del sig. d'Argout, s'adotta l'articolo che stabilisce a 12 ore il lavoro dei fanciulli da otto a dodici anni! Ah! che la camera dei pari non sa cosa sia il lavoro!

— Si legge nel *National* di stamane (18) « I commissari incaricati d'ordinare il banchetto riuscirono a trovare un locale privato, in cui avrà luogo questa riunione — (ai Champs Elysées nella via Chateaubriand) ».

Si legge nella *Démocratie pacifique* Siamo assicurati questa sera che il banchetto (che era già fissato per domenica) avrà luogo martedì.

Il signor Duchatel ha diretta una circolare ai prefetti per tracciar loro la condotta di tenersi nel caso che dei banchetti riformisti si formassero nei loro dipartimenti.

SVIZZERA Lucerna — La costituzione riveduta fu accettata domenica 13 ad una grande maggioranza. I votanti furono circa 18000, 12331 furono in favore, e soli 5322 contro. A ciò si riduceono le forze della minorità messa in moto dai partigiani dello scudito governo. La maggioranza si compone dunque di 7109 voti. Ne man il voto fu più libero, un'una posava nel mezzo dell'assemblea, gli accettanti vi deponevano le loro schede bianche, i contrari vi avevano scritto sopra non ovvero rigettato. La votazione era dunque segreta. (Revue de Genève)

FONDI PUBBLICI

PIEMONTE Obbligazioni 1070 — Il 3 p. 100 Belgio (1840) a 99, tassa d'ieri, il 4 1/2 p. 100 Belgio 92 1/4 — L'imprestito romano scade di 3 1/4 a 94.

Fondi stranieri
LONDRA 16 febr. — La confidenza, ieri un po' estante rinascere. I fondi s'aprono con maggiore fermezza. Consolidati contanti, aperti 89 1/8 - 1/2 — chiusi 89 3/4 1/2. Per cento, al 24 febr. aperti a 89 1/4 1/2 ricercati, chiusi 89 3/8 1/2.

PARIGI — Borsa del 17 febbraio — Fondi francesi — 3 per 100 — 74 lire, 33, 30, 25, 20, 15 centesimi — 4 per 100 — 99, 25 — 5 per 100 — 116 lire, 90, 80, 75, 65 cent.

LIONE 18 febr. Condizione delle sete num delle balle entrate 37, operate 19, greggie 19, ultimo numero collocato 1175.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI,
Tipografi Editori, via di Doragrossa, num. 32.